

IL COMUNICATO

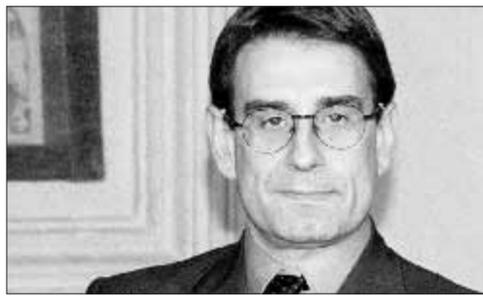
L'Unione fa la sua proposta

L'Unione dei partiti del centrosinistra ha ieri sera candidato, dopo gli incontri del pomeriggio, il senatore a vita Giorgio Napolitano per l'elezione del Presidente della Repubblica prevista questo pomeriggio a Camere unificate, alle 16. Lo si apprende da una no-

ta emessa da piazza santi Apostoli. Si attende ora la risposta da parte del centrodestra, in particolare di Silvio Berlusconi attualmente riunito con i leader della Lega Nord.

Ecco il testo del comunicato di piazza Santi Apostoli. «Raccogliendo la disponibilità espressa dalla delegazione composta dall'on. Pier Ferdinando Casini, dall'on. Gianfranco Fini e dal dottor Gianni Letta di far convergere i voti dei partiti da loro rappresentati su una personalità

del centrosinistra e di forte profilo istituzionale, Romano Prodi e i leader dei partiti dell'Unione, d'intesa con Massimo D'Alema, hanno deciso di proporre la candidatura alla presidenza della Repubblica del senatore a vita Giorgio Napolitano, già presidente della Camera dei Deputati». Oggi alle 13 i grandi elettori dell'Unione (deputati e senatori, rappresentanti delle regioni, senatori a vita) discuteranno una linea comune al centro convegni Capranica.

DILIBERTO, Pdc
D'Alema può ben rappresentare il Paese

«Le parole di Berlusconi sono, come al solito, fuori posto. Massimo D'Alema ha tutti i titoli per la Presidenza della Repubblica, è in grado di rappresentare tutto il Paese». Lo afferma il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, commen-

tando le parole di Silvio Berlusconi sull'ipotesi di una candidatura di D'Alema sul Quirinale. Il leader della Casa delle libertà ha duramente attaccato D'Alema e il centrosinistra al comizio di presentazione della candidata sindaco Letizia Moratti.

«È sconcertante, invece - conclude il leader del Pdc - che nel centrosinistra vi siano guastatori alla Pannella che si oppongono ad una proposta unitaria di tutta l'Unione».

La carta dell'Unione: Napolitano

Respinta la pregiudiziale anti-ds. L'ex presidente della Camera sente D'Alema: sono disponibile

di Ninni Andriolo / Roma

È **GIORGIO NAPOLITANO** il candidato che l'Unione propone al centrodestra per un'intesa istituzionale sull'elezione del Presidente della Repubblica. Alla fine di una giornata contrassegnata dal vertice Letta, Fini, Casini, Levi, Rutelli, Fassino, il centrosinistra

mette in campo il nome dell'ex presidente della Camera, senatore a vita ed esponente di primo piano dei Ds. Napolitano viene indicato alla Cdl per verificare la possibilità di un'ampia convergenza. I primi segnali del centrodestra, però, non sembrano dare via libera. «Non credo possa essere una candidatura condivisibile», commenta il forzista Cicchitto. Anziché oggi, ma già ieri alcuni esponenti del partito di Fini accendevano semaforo rosso. E se l'Udc Cesa annunciava che solo oggi il suo partito avrebbe compiuto «una riflessione attenta», il leghista Calderoli - uscendo da un incontro con Berlusconi - avvertiva che «tutta la Cdl voterà Letta».

«D'Alema o Napolitano cosa cambia? - chiede, invece, Umberto Bossi, lasciando Arcore - Sono espressioni di una parte sola. È necessario mettere nella rosa anche una persona che rappresenti l'altro cinquantina per cento degli italiani», cioè la Cdl. La contromossa dell'Unione mette a nudo le divisioni del centrodestra: Fini e Casini da una parte, Berlusconi e Bossi dall'altra. Stamattina Prodi, Fassino e Rutelli si rivedranno per valutare il da farsi, anche sulla base delle risposte ufficiali che giungeranno dalla Cdl. Nella tarda mattinata, poi, i 541 Grandi elettori dell'Unione si riuniranno in assemblea al cinema Capranica per decidere come votare nel pomeriggio. Oggi, infatti, inizierà lo scrutinio per l'elezione del successore di Ciampi.

«Sono stato avvertito dagli esponenti dell'Unione che si stava lavorando su questa ipotesi e mi è stata chiesta la disponibilità - spiegava nella tarda serata di ieri, Napolitano - Mi ha anche chiamato Massimo D'Alema». Se si dovesse registrare la disponibilità della Cdl, il senatore a vita diessino verrebbe votato già oggi, dal Parlamento riunito in seduta congiunta.

La scelta di Napolitano è stata compiuta da Prodi e dagli altri leader dell'Unione dopo il vertice pomeridiano convocato a Palazzo Chigi. Letta, Fini e Casini avevano chiesto un incontro al centrosinistra. Un modo per «vedere» se la carta D'Alema fosse l'unica in campo e se nell'Ulivo potesse aprirsi qualche crepa. I leader Udc e An avevano elencato le loro controposte. Una rosa di nomi - in rigoroso ordine al-

fabetico (Amato, Dini, Marini, Monti) - che escludeva D'Alema e non comprendeva alcun esponente Ds. L'iniziativa degli alleati, nel frattempo, veniva bocciata dalla Lega. Durante la mattinata, avvisato delle intenzioni di Fini e Casini, Berlusconi si era detto contrario all'ipotesi di sottoporre una rosa di nomi al centrosinistra. Il premier, infatti, aveva insistito sulla necessità di far convergere la Cdl su Gianni Letta. Una spaccatura interna che avrebbe pesato sui successivi avvenimenti della giornata.

Palazzo Chigi, pomeriggio di ieri. «Non possiamo accettare una pregiudiziale anti Ds», sbottava Fassino, dopo aver ascoltato i nomi esposti da Fini e Casini. «Queste sono le nostre proposte - replicava il leader di An - Se volete fare voi anche altre». Dopo il vertice, poi, Levi, Fassino e Rutelli (che si erano visti nel primo pomeriggio con Prodi e D'Alema) facevano ritorno ai Santi Apostoli per incontrare nuovamente il leader dell'Unione e il presidente della Quercia. Giudizio condiviso da tutti quello di non accettare «la pregiudiziale anti Ds». D'Alema e Fassino, infine, raggiungevano la direzione Ds per fare il punto con gli altri esponenti del gruppo dirigente del loro partito. Si concretizzava lì, in contatto continuo con Prodi e Rutelli, la decisione di D'Alema di compiere un passo indietro in favore di Giorgio Napolitano. Il motivo? Mettere in campo una figura di alto profilo istituzionale che, da una parte, rappresentasse un «no» ai veti anti Ds e, dall'altra, consentisse all'Unione di «vedere fino in fondo» le carte della Cdl. Quelle di Fini e Casini. E quelle di Berlusconi e Bossi.

Intorno alle 22, infine, dai Santi Apostoli, veniva diramata la nota che ufficializzava - «d'intesa con Massimo D'Alema» - la candidatura di Napolitano, «raccogliendo la disponibilità espressa dalla delegazione» composta da Casini, Fini e Letta, di «far convergere i voti dei partiti da loro rappresentati su una personalità del centrosinistra e di forte profilo istituzionale». Una proposta «secca e non negoziabile» quella dell'ex Presidente della Camera, fanno sapere dai Ds. Il semaforo rosso opposto a quel nome - in sostanza - costituirebbe la riprova di una pregiudiziale anti Ds, giudicata «inaccettabile», e, insieme, la conferma che la Cdl - in realtà - cerca solo «di dividere e di spargliare le carte dell'Unione». Il «no» della Cdl a Napolitano farebbe tornare in campo il nome di Massimo D'Alema? Uno scenario possibile, visto che la candidatura del presidente della Quercia è «da più forte emersa» in questi giorni.



Giorgio Napolitano. Foto di Bianchi/Ansa

OTTANTA ANNI, ISCRITTO AL PCI DAL 1945, PARLAMENTARE DAL '53 ED EX PRESIDENTE DELLA CAMERA

Allievo di Amendola, uomo di sinistra e delle istituzioni

/ Roma

NELL'AULA di Palazzo Madama, all'avvio della convulsa votazione che avrebbe premiato Franco Marini, Giorgio Napolitano tese il braccio a Francesco Cossiga

entrato nell'emiciclo a passo incerto sorreggendosi a una stampella, e lo scortò al suo posto. Dai banchi ulivisti dell'Unione si levò un grido di saluto all'indirizzo di Napolitano: «Giovannotto!». Ieri sera, a sorpresa, la nota con cui l'Unione «d'intesa con Massimo D'Alema, ha deciso di propor-

re la candidatura alla presidenza della Repubblica del senatore a vita Giorgio Napolitano, già presidente della Camera dei Deputati». Alla fine di una giornata di vertici incrociati, il colpo di scena: l'ultimo senatore a vita nominato da Ciampi nel settembre scorso diventa il candidato ufficiale a succedergli al Quirinale. Nato a Napoli nel 1925, soprannominato Re Umberto per una vaga somiglianza con l'ultimo Savoia regnante, capofila dei miglioristi, potrebbe essere il primo capo dello Stato proveniente dalle file del Pci, dopo una vita di intensa attività politica e istituzionale. Cor-

nata il 29 giugno dell'anno scorso, in occasione del suo ottantesimo compleanno, dal riconoscimento di una festa a Montecitorio organizzata da Pier Ferdinando Casini alla presenza dello stesso Ciampi. Entrato nel Pci nel 1945, fu eletto giovanissimo alla Camera, nel 1953, diventandone presidente nel 1992. Quattro anni dopo fu ministro dell'Interno nel governo Prodi, ma la novità di un comunista al Viminale passò senza clamori per l'apprezzamento dovuto al suo equilibrio. In mezzo, l'incontro con Berlusconi che all'epoca del suo primo esecutivo nel '94 lo avrebbe voluto Commissario Europeo. Quel posto andò a Emma Bonino, ma la stima

del premier per Napolitano non venne meno, al punto che in aula, al termine di un suo intervento, si alzò e andò a stringergli la mano pubblicamente. Allievo di Giorgio Amendola, Napolitano è diventato, dopo la morte del suo maestro, il leader della corrente che puntava al dialogo con il Psi, per superare la frattura a sinistra, e ricercava alleanze con le grandi socialdemocrazie europee per rompere l'isolamento del maggiore partito della sinistra. Si è via via caratterizzato come il ministro degli Esteri di Botteghe Oscure, ricoprendo prima la carica di responsabile del settore internazionale del Pci e poi quella di ministro degli Esteri nel «governo ombra» idea-

to da Occhetto. Fu anche il primo dirigente comunista invitato negli Stati Uniti, e poi sostenne convintamente la svolta della Bologna. Occupò la presidenza della Camera dal 1992 al 1994 con riconosciuto apprezzamento in piena bufera Tangentopoli. Dal 1999 al 2004 ha presieduto la commissione Affari Costituzionali dell'Europarlamento. Nel luglio dell'anno scorso, al consiglio nazionale Ds firmò con Musci e Salvi l'ordine del giorno contro «spreco» nelle regioni rosse che fece rumore. Ieri sera, quando già la decisione gli era stata comunicata, la telefonata di Massimo D'Alema: lunga, affettuosa e «personale».

f. fan.

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

La Cei è contraria, certo. Ma c'è una pluralità di posizioni. Apprezzato il suo rigore e la capacità di dialogo

«Indiscussa l'autorevolezza di D'Alema nel mondo cattolico»

di Simone Collini / Roma

«Ho letto quello che scrivono *Avvenire* e *Osservatore Romano*, ma nel mondo cattolico c'è una pluralità di posizioni di cui va tenuto conto». Era inevitabile che a un certo punto si sarebbe iniziato a discutere della posizione del Vaticano in merito all'elezione del capo dello Stato. Il quotidiano della Cei ha per due giorni di seguito scritto che la candidatura di D'Alema non va nella direzione giusta. Livia Turco, responsabile welfare dei Ds, da sempre legata al mondo cattolico e dell'associazionismo, ritiene necessaria una lettura che non si fermi in superficie.

Stando alla lettura di quotidiani d'Oltretevere, c'è il timore che una candidatura fortemente connotata politicamente come quella di D'Alema divida ancora di più il paese.

«Non c'è dubbio che la posizione espressa da *Avvenire* e *Osservatore Romano* abbia una sua autorevolezza. Questo è un ragio-

namiento che mi sono sentita fare anch'io da esponenti autorevoli di quel mondo. Che però aggiungono anche un apprezzamento per l'autorevolezza politica di Massimo D'Alema, per quanto da lui fatto come presidente della Bicamerale, o da presidente del Consiglio in politica estera, o in politica interna con la riforma Berlinguer. Posso assicurare di aver sentito definire D'Alema una delle personalità più autorevoli e più affidabili della politica italiana, ed esprimere rammarico perché questa candidatura avvenga in questo momento e in questo modo».

Sta dicendo che il Vaticano non sarebbe poi così contrario?

«Sto dicendo, intanto, che nel mondo cattolico c'è una pluralità di posizioni. E poi che, come dice anche padre Sorge, conta il modo in cui si comporterà la persona una volta eletta, come interpreterà il ruolo di presidente. Nessuno è partito come presidente di tutti».

Però tutti partono più o meno avvantaggiati...

«Quello che è importante è che se è preva-

lente nel mondo cattolico la posizione che preferisce una figura meno collocata politicamente, c'è anche una parte che è disponibile a un'apertura di credito, che sostiene che se D'Alema dovesse essere eletto, conterebbe quello che farà. Questo vuol dire che non ci sarebbero né veti né preclusioni. E siccome il suo stile lo abbiamo già visto, credo che non ci sarebbe da temere nessuna belligeranza col mondo cattolico».

Prima dovrà però passare per la prova del voto. C'è, secondo lei, qualcosa che potrebbe fare per arrivarci nel miglior modo possibile, magari lanciando un messaggio anche al mondo cattolico?

«Intanto, credo che sia molto importante che l'Unione proceda in modo condiviso, unitario e trasparente. Quindi anche un'eventuale iniziativa di questo genere non dovrebbe essere un gesto solitario di D'Alema, ma una scelta condivisa dalla coalizione. Dopodiché, non credo che quel mondo abbia bisogno di rassicurazioni da parte di D'Alema. Anche quelli che ci sono avversari hanno una grande stima dei Ds, sanno chi siamo».

C'è chi fa notare che, se eletto, D'Alema sarebbe il primo presidente della Repubblica non battezzato.

«Questo è un argomento dell'armamentario ideologico che vorrei non prendere neanche in considerazione. E mi auguro che non sia utilizzato da coloro che dicono di voler unire».

Ritorniamo al punto di partenza: può unire una figura così di parte come un presidente di partito?

«Paradossalmente, proprio una persona che ha una storia connotata come quella di D'Alema potrebbe realizzare finalmente nel nostro paese una pacificazione, una unificazione. Questo lo dico agli amici del mondo cattolico. Perché con D'Alema presidente non ci sarebbero più gli ex o i post comunisti, ex o post democristiani, non ci sarebbe più la frattura cattolici-laici. Ci sarebbero finalmente gli italiani e le italiane, con l'impegno di fronte a loro a costruire una fase nuova della democrazia e anche della nazione. Una figura tutta politica potrebbe garantire un patto tra i Poli affinché si chiuda la fase della contrapposizione ideologica e si costruisca un tessuto comune di valori e un nuovo senso civico».